

Clan mafioso di S. Lucia a Contesse In appello decise cinque condanne

Si chiude in appello con cinque condanne, quattro ridotte rispetto al primo grado, il procedimento “Polena” sul clan mafioso di S. Lucia sopra Contesse. E non c'è stato spazio per l'appello dell'accusa, che chiedeva una condanna rispetto ad una assoluzione decisa in primo grado. La sentenza della sezione penale della Corte d'appello presieduta dal giudice Francesco Tripodi s'è registrata nel tardo pomeriggio di ieri. Era il procedimento d'appello per i sei giudizi abbreviati che vennero decisi in primo grado nel febbraio 2019. L'udienza era stata rinviata a ieri mattina per la conclusione delle arringhe difensive, tenute dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Alessandro Billè e Giuseppe Bonavita. Era stato il sostituto pg Felice Lima a rappresentare l'accusa in appello, ed aveva chiesto sei condanne, alcune parecchio pesanti, compresa quella che avrebbe sovvertito l'assoluzione decisa in primo grado per il macellaio Alfio Russo.

La sentenza di ieri. Le condanne lievemente ridotte rispetto al primo grado riguardano Antonio Calì (2 anni e 8 mesi di reclusione più 1000 euro di multa, concesse le attenuanti generiche); Giuseppe Cambria (4 anni e 8 mesi più 2000 euro di multa); Tommaso Ferro (12 anni, applicato il concetto di “continuazione” tra i reati contestati); Lorenzo Guarnera (un anno e 4 mesi, è stata esclusa la recidiva). È stata invece confermata la condanna per Antonio Cambria Scimone, così come l'assoluzione per il macellaio Ferro decisa in primo grado (la dicitura in sentenza «... conferma nel resto»). L'accusa, il sostituto pg Felice Lima, aveva invece formulato per tutti richieste di pena più dure: Antonio Cambria Scimone, 15 anni; Alfio Russo, 6 anni; Antonio Calì, 7 anni; Giuseppe Cambria, 8 anni; Tommaso Ferro, 17 anni; Lorenzo Guarnera, 2 anni e 8 mesi. Ecco invece le condanne decise in primo grado dal gup Simona Finocchiaro, nel febbraio del 2019: Antonio Calì, 5 anni; Giuseppe Cambria, 6 anni e 4 mesi; Antonio Cambria Scimone, 12 anni; Tommaso Ferro, 15 anni, 6 mesi e 20 giorni; Lorenzo Guarnera, 2 anni, 2 mesi e 20 giorni; fu assolto «perché il fatto non sussiste» il macellaio Alfio Russo detto “Massimo”, per il quale era stata chiesta la condanna a 6 anni.

Al centro della vicenda gli incassi del racket dell'usura, delle estorsioni a commercianti e ad avventori dei centri scommesse, che alimentavano una “cassa comune” del gruppo. Altro business, il gioco e le scommesse. Il titolare di un centro scommesse fu costretto a cedere la titolarità della sala perché in debito con la consorteria. Nel mirino, poi, finivano direttamente i giocatori. Era contestato a Ferro e a Raimondo Messina (un altro indagato, a suo tempo ha scelto il rito ordinario) anche il tentato omicidio nei confronti di Gabriele, Francesco e Carmelo Ferrara, ovvero due nipoti e il fratello dell'ex “re” del Cep, il boss Iano Ferrara, che poi si è pentito. Ferro, insieme a Raimondo Messina esplose sei colpi di pistola calibro 7.65, mentre le vittime si trovavano a bordo di una Audi A3, in una piazzetta del villaggio Cep. Carmelo Ferrara rimase illeso, mentre vennero feriti gli altri due, Gabriele, che è

figlio di Carmelo, e Francesco. Parti civili erano Gabriele e Carmelo Ferrara, rappresentati dagli avvocati Enrico Ricevuto e Fabio Cassisa. Francesco Ferrara, assistito dall'avvocato Salvatore Carroccio, era parte offesa ma non si era costituito parte civile.

La rivelazione: volevano colpire Carmelo

Il 29 marzo 2019 veniva sottoposto a misura cautelare custodiale, nell'ambito del procedimento n. 4485/15 N.R., FERRO Tommaso indagato del tentato omicidio di Ferrara Carmelo, Ferrara Gabriele e Ferrara Francesco avvenuto nel gennaio del 2016.

Ferro, fratellastro di Messina Raimondo elemento di spicco del clan di S. Lucia sopra Contesse, gravato da numerosi precedenti penali, ha sempre manifestato disprezzo per la scelta operata dai fratelli Sebastiano e Carmelo Ferrara, un tempo ai vertici del gruppo di S. Lucia, di collaborare con la giustizia.

In questo procedimento l'Accusa fonda essenzialmente sulle dichiarazioni di una delle vittime, Ferrara Carmelo che chiariva di essere lui l'obiettivo dell'azione criminosa, indicava l'autore del fatto di sangue e la causale, riferendo di un recentissimo alterco intercorso con il Ferro per via dei pesanti giudizi espressi da quest'ultimo nei confronti di Ferrara Sebastiano, pure collaboratore di giustizia e fratello di Carmelo.

Nuccio Anselmo